

gioranza sono gli interessi economici del *premier* piuttosto che la volontà di affrontare i problemi reali del paese.

Nel mio ordine del giorno propongo una questione molto precisa e chiara, per la quale si impegna il Governo ad adottare misure finanziarie di sostegno alle famiglie italiane per l'acquisto dei *decoder*, stanziando risorse economiche che rendano significativa la diffusione su tutto il territorio nazionale. È evidente che questo elemento è legato agli aspetti della libertà di informazione (ed è questo l'elemento attraverso il quale si giustifica questo ordine del giorno).

Tuttavia, c'è anche l'aspetto economico e vorrei ricordarlo in particolar modo ai colleghi della Lega Nord Federazione Padana i quali, durante la campagna elettorale, avevano condotto una battaglia politica di cui ancora oggi si trova traccia nei siti della Lega nord e relativa al fatto che avreste cancellato il canone della RAI.

Anche questa è un'altra ennesima promessa fatta agli italiani che non è stata assolutamente rispettata perché da quando governate questo paese, non solo non avete diminuito le tasse, non solo non è migliorata la sicurezza degli italiani, come avevate promesso in quei *poster* giganteschi ma, per quanto riguarda il canone della RAI, non l'avete affatto cancellato, anzi, cari colleghi della Lega, avete aumentato del 7 per cento il costo di tale canone: altro che averlo abolito!

Desidero, infine, rivolgermi alla Presidenza e al ministro Gasparri. L'opposizione ha presentato diversi ordini del giorno e assicuro che il contenuto di tutti non è assolutamente ostruzionistico.

Noi vogliamo una valutazione attenta di tutti gli ordini del giorno dell'opposizione e spiego anche al collega Leone perché non sono ostruzionistici. Infatti, nel momento in cui c'è un voto di fiducia, è evidente che non è stata concessa la possibilità di discutere gli emendamenti presentati dall'opposizione. Quindi, l'unico strumento nelle mani dell'opposizione è quello di poter presentare ed esaminare gli ordini del giorno.

Pertanto, chiedo al rappresentante del Governo, al ministro Gasparri, di esprimere una valutazione attenta di tutti gli ordini del giorno in maniera tale che, da parte dell'opposizione, ci sia almeno la possibilità di «portare a casa» qualche elemento importante di valutazione (contenuto, appunto, nei nostri ordini del giorno) (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Boccia n. 9/4645/86, di cui è cofirmataria.

GIULIANA REDUZZI. Grazie, signor Presidente. Prima di illustrare l'ordine del giorno, mi consenta di svolgere una riflessione generata in me dalla notizia del voto di fiducia sul decreto «salva Retequattro».

Se la maggioranza parlamentare, che gode di ben 100 voti di vantaggio sull'opposizione, ricorre al voto di fiducia, il messaggio per noi deputati è chiaro e vorrei che lo fosse per tutto il paese.

È evidente che la coalizione di centro-destra è in grande difficoltà. Non trova coesione e non può assolutamente contare su un voto a favore del decreto del Governo. Il fatto, dal punto di vista politico è molto grave. Segnala che la verifica interna non si è ancora conclusa, ammesso che sia iniziata, e, di conseguenza, che l'attività parlamentare continuerà ancora a rimanere in una situazione di stallo, a non produrre nulla se non rinvii di provvedimenti in attesa di accordi fra i gruppi di maggioranza.

Il provvedimento odierno è destinato a pesare nel patrimonio della nostra Repubblica perché stretta è la relazione tra le forme della comunicazione e le forme stesse della sovranità politica. Si tratta di un patrimonio acquisito della cultura costituzionale democratica e proprio questo patrimonio ha maggior peso e rilevanza anche rispetto alla salvezza di una rete televisiva e agli interessi del suo proprietario.

Stiamo infatti parlando dell'articolo 21 della Costituzione per il quale tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il

proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

Tale libertà viene definita dalla Corte costituzionale una pietra angolare dell'ordine democratico, così come troviamo scritto nella sentenza n. 84 del 1969.

Infatti, un ordinamento non può funzionare democraticamente in mancanza di una libera circolazione delle idee politiche, sociali, religiose, sulla morale e sul costume.

Il fatto che i mezzi economici necessari per poter, di fatto, esercitare una libertà siano ingenti e, dunque, a disposizione di pochissimi, contrasta con il diritto costituzionale al pluralismo nell'informazione, un diritto che va difeso contro l'insorgere di posizioni dominanti o, comunque, preminenti e tali da comprimere sensibilmente questo valore fondamentale.

Il Governo e la sua maggioranza come rispondono per garantire i principi del pluralismo esterno, di cui all'articolo 21 della nostra Costituzione? Rispondono con un decreto-legge che viene spacciato come una semplice proroga in attesa dell'approvazione della legge Gasparri, che più che una legge del sistema delle comunicazioni, è una legge che sistema il potere all'interno delle telecomunicazioni a vantaggio di qualcuno.

Questo decreto-legge non contiene una semplice proroga: è un salvataggio in grande stile, è una pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale per cui si stabiliva che una rete privata doveva andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003.

Il decreto-legge affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire su quali parametri dovrà basarsi questa istruttoria.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però indicare quale sia la soglia minima. Che cosa significa esattamente « popolazione raggiunta »? Conta la copertura o l'effettiva ricezione del digitale?

Il secondo parametro è la presenza sul mercato del *decoder* a prezzi accessibili.

Qual è il prezzo da usare come parametro? Il decreto non lo dice.

Terza ed ultima circostanza da valutare è l'effettiva offerta al pubblico anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche. L'espressione « anche » crea più di un fraintendimento e, in assenza di una precisazione da parte del Parlamento, l'Autorità porterà avanti il suo lavoro con la più ampia discrezione possibile.

Con l'ordine del giorno presentato, chiediamo che il Governo si attivi almeno per preparare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre, in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della provincia di Viterbo, come di Bergamo e di tutte le altre province italiane, e chiediamo anche che esso venga posto ai voti, affinché il digitale terrestre non sia un elemento di squilibrio sociale a danno della popolazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasetto ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Ciani n. 9/4645/87, di cui è cofirmatario.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, ieri mattina il Capo del Governo Berlusconi, conversando con i giornalisti che gli chiedevano che fine avessero fatto il decreto sulla privatizzazione dell'Alitalia, il piano industriale e il processo di ristrutturazione di questa azienda, rispondeva, sostanzialmente in modo ameno, che, tra i mille problemi di cui di occupava, c'erano anche quelli dell'Alitalia. Sempre ieri pomeriggio, il Presidente definiva l'Alitalia « fortunata » perché aveva impattato in capacità ed autorevolezza ed affermava che essa poteva contare sul signor Silvio Berlusconi. Queste sono state le testuali parole del Presidente del Consiglio, che impiegherà tutto il suo talento per risolvere il problema di questa azienda.

Ora, da questo punto di vista, l'azienda, i lavoratori, i cittadini, i fruitori del servizio possono stare tranquilli: non ci sarà lo sciopero convocato ieri dai lavoratori dell'Alitalia e da tutto il comparto del

trasporto aereo, proprio perché c'è una grande affidabilità rispetto a queste affermazioni.

Il Presidente Berlusconi continuava con la solita litania, dicendo che le responsabilità dello sfascio, della difficoltà e della crisi di questo settore sono imputabili ai governi precedenti. I dati ci dimostrano che, dal 2000 al 2002, la compagnia nazionale, l'Alitalia, ha perduto il 25 per cento dei propri passeggeri, il 25 per cento della capacità di trasportare merci, linee, slot e mercato non soltanto nazionale ma anche internazionale.

Si pone quindi un interrogativo. Quali sono stati i mille problemi di cui Berlusconi ed il suo Governo si sono occupati in questi anni? La verità è davanti agli occhi di tutti. Siamo stati impegnati, per due anni, in questo Parlamento, ad affrontare due sole questioni, altro che mille problemi! Due sole questioni: una ha riguardato i provvedimenti legislativi tesi a rimuovere la situazione processuale del Presidente del Consiglio, l'altra, che dura ormai da oltre un anno, ci vede paralizzati all'interno del Parlamento e della Commissione trasporti e telecomunicazioni, prima con il disegno di legge Gasparri, oggi con il decreto su Retequattro, con i quali certo non si affrontano i problemi e le questioni che attengono al comparto delle telecomunicazioni e dei trasporti.

Ebbene, siamo paralizzati perché questa è la seconda questione che interessa il Presidente del Consiglio, di cui non si è occupato soltanto il Governo ma è costretto ad occuparsene anche il Parlamento e la sua maggioranza, rispetto ad un obiettivo pervicace che è quello di mantenere il dominio del sistema radio-televisivo, dominio che è contro le sentenze della Corte costituzionale e contro il parere dei Garanti per le telecomunicazioni e la concorrenza.

Inoltre, questo decreto, come ormai risulta ormai sotto gli occhi di tutti, porta alle casse del signor Berlusconi e della sua famiglia 163 milioni — questo è il rendimento di questi quattro-cinque mesi — a fronte alle difficoltà che il paese sta at-

traversando. Ciò avviene con il ricorso alla fiducia e costringendo questa maggioranza.

È ameno l'atteggiamento del ministro Giovanardi che ha detto che la posizione della fiducia è un fatto meramente tecnico. Dietro alla richiesta di fiducia c'è la sfiducia del Presidente del Consiglio nei confronti della sua maggioranza. Non si fida, non si è fidato ed ha tremato quando abbiamo votato segretamente sugli emendamenti che avevamo presentato al provvedimento Gasparri (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/88.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, oggi non dovremmo parlare della salvezza di una rete televisiva e degli interessi del suo proprietario, bensì dell'articolo 21 della Costituzione e delle sue implicazioni per la democrazia, esso al primo comma recita: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». La libertà, che suole chiamarsi libertà di pensiero, viene definita dalla Corte costituzionale una pietra angolare dell'ordine democratico, come troviamo scritto nella sentenza n. 84 del 1969. Il Governo e la sua maggioranza come rispondono per garantire il principio del pluralismo esterno, di cui all'articolo 21 appena citato? Rispondono con un decreto-legge che viene spacciato come una semplice proroga, in attesa dell'approvazione della legge Gasparri, una legge « in frigorifero », come ormai si è detto, più che una legge sul sistema delle telecomunicazioni, una legge che sistema il potere all'interno delle telecomunicazioni a vantaggio di qualcuno.

Ma questo decreto-legge non contiene una semplice proroga, è un salvataggio in grande stile, è una pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale che stabiliva che una rete privata doveva andare sul satellite entro il 31 dicembre

2003, proprio per salvaguardare il pluralismo e dunque l'effettiva possibilità di manifestazione del pensiero. È molto semplice e facilmente argomentabile capire perché sosteniamo queste cose.

Il decreto-legge affida all'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire i parametri sui quali dovrà basarsi questa istruttoria. Quindi, in qualche modo, ci basiamo su una nuvola, su una fantasia, su un'idea. Non solo, terminato l'esame e verificate le predette condizioni, l'Autorità dovrà adottare i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della legge 31 luglio 1997, n. 249, nota come legge Maccanico. Ed ecco la scappatoia, perché il passaggio qui richiamato dice che l'Autorità, una volta riscontrata l'esistenza di posizioni dominanti, dovrà aprire un'istruttoria. Questo è un grande potere sanzionatorio che abbiamo messo in capo all'Autorità, un'altra istruttoria per la questione ormai più istruita del mondo. Sono già state fatte tre istruttorie e tutte e tre hanno avuto la medesima conclusione: sussiste, grande come una casa, una posizione dominante. Ci troviamo di fronte, dunque, ad un infinito gioco di specchi che rinvia, *sine die*, una decisione che dovrebbe essere solo eseguita.

Con questo decreto-legge, con grande arroganza, il Governo e la sua maggioranza non eludono le sentenze della Corte costituzionale ed il messaggio del Presidente della Repubblica, ma li calpestando.

In questo decreto-legge non c'è alcun potere sanzionatorio diretto in capo all'Autorità. Signor Presidente, in esso si stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però che si specifichi quale sia la soglia minima.

Cosa significa esattamente « popolazione raggiunta »? Conta la copertura o l'effettiva ricezione del segnale digitale? Siamo già abituati a varare leggi che non hanno alcun riscontro con la realtà.

Stiamo, quindi, parlando all'interno di un sogno. È il sogno sognato da chi ha il potere.

Con l'ordine del giorno in esame chiedo che il Governo si attivi, almeno, per preparare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre, in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della regione Toscana. Preannuncio la richiesta di votazione di questo ordine del giorno, affinché il digitale terrestre non sia un elemento di squilibrio sociale a danno della popolazione. Tuttavia, mi rendo conto che richiamare l'attenzione sul bene pubblico non trova eco né nella maggioranza, né nel Governo, né nel ministro Gasparri, né nel Presidente del Consiglio.

Per illustrare la situazione, vi leggerò un passo, tratto da un libro famoso. È il dialogo tra un cavaliere errante ed un autore di libri (perché, allora, non c'era il digitale terrestre)!

Il dialogo è questo: « Questo libro lo stampa per suo conto? Lo stampo per mio conto, rispose l'autore. E penso di guadagnare perlomeno mille ducati. Bei conti si fa la signoria vostra. Come, dunque, rispose l'autore, vuole che chieda la pubblicazione di un libraio, il quale mi dia, per tale privilegio, 3 centesimi? E pensi anche di fare un regalo a darmeli? Io non stampo i miei libri allo scopo di ottenere fama nel mondo; voglio un utile, senza il quale il buon nome non vale un quattrino ». Credo che questo passo tratto dal *Don Chisciotte*, sia una buona illustrazione del decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/90.

GIANCLAUDIO BRESSA. Come il ministro Gasparri sa, sono eletto in una terra di frontiera, l'Alto Adige. Pongo, dunque, un tema di frontiera, che ad un Governo e ad una maggioranza di *todos caballeros* dovrebbe suscitare un qualche interesse.

Questa vostra nuova forma di anarchismo conservatore e reazionario, che guarda con simpatia al *far west* come

all'unico modello possibile di regole, vi ha portato a varare un decreto-legge palesemente incostituzionale. Avete calpestato l'articolo 21 della Costituzione italiana e vi siete fatti beffa delle sentenze della Corte costituzionale.

Con questo ordine del giorno, richiamo l'attenzione su un'ulteriore questione di possibile futura incostituzionalità.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri. Che cosa significa, esattamente, « popolazione raggiunta »? Conta la copertura o l'effettiva ricezione del digitale? Dovete chiarire. Tuttavia, non ve lo lasciano fare. Immagino che lei, ministro Gasparri, avrebbe sicuramente voluto chiarire questo punto ma, se lo avesse fatto, avrebbe varato qualcosa troppo simile ad una legge e si sa che la sola parola « legge » provoca l'allergia al nostro Presidente del Consiglio.

Pertanto, continuate nella vostra reticenza colpevole. Essa diventa ancora più colpevole e pericolosa nel caso particolare della provincia di Bolzano.

Le molte volte che lei, onorevole ministro, è venuto a Bolzano ha dimostrato di non avere molta dimestichezza con la tutela delle minoranze linguistiche, per cui sarebbe utile che ascoltasse il mio intervento e facesse tesoro di ciò che le dico, perché, tra qualche tempo dovrà gestire una commissione con il presidente della provincia di Bolzano, Durnwalder, per discutere insieme alcune questioni.

Ebbene, vista la sua totale imperizia nel trattare la materia, prenda qualche nota questa sera, in modo tale che si possa preparare convenientemente.

Per Bolzano, vi è un problema supplementare: bisogna garantire la copertura, avendo rispetto per la popolazione di lingua tedesca e di lingua ladina, oltre che di quella di lingua italiana.

Cosa significa ciò? Che, oltre alle normali leggi che regolano la materia nel resto del territorio nazionale, vi è una normativa particolare che riguarda la sola provincia di Bolzano. Si tratta del decreto del Presidente della Repubblica 1° novem-

bre 1973, n. 691, recante norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige e concernente manifestazioni ed attività artistiche, culturali ed educative locali e, per la provincia di Bolzano, anche con mezzi radiotelevisivi, esclusa la facoltà di impiantare stazioni radiotelevisive. Al comma 3 dell'articolo 8 di tale decreto del Presidente della Repubblica, si dice che il tempo e gli orari delle trasmissioni televisive e radiofoniche in lingua italiana, tedesca e ladina per la provincia di Bolzano sono concordati dal Ministero delle poste e delle comunicazioni, sentito l'ente concessionario, con la provincia stessa.

Ora lei avrà anche tale incombenza, ministro Gasparri; sicuramente non così delicata come quella che le è stata affidata nella redazione di questo decreto-legge, che è riuscito a garantire la modesta « paghetta » settimanale al Presidente del Consiglio pari a 163 milioni di euro (cioè il valore monetizzabile della proroga di cinque mesi che questo « capolavoro » che ci state proponendo garantirà alle tasche del nostro Presidente del Consiglio).

È bene che si prepari, perché, nel momento in cui il digitale dovrà funzionare, lei, signor ministro, dovrà coprire tutte le valli della provincia di Bolzano. Siccome la popolazione tedesca e ladina è scarsamente presente nei centri maggiormente abitati, dovrà garantire che gli impianti portino il digitale terrestre in lingua tedesca e ladina in quelle sperdute valli.

È un problema molto serio perché lei sa quanto siano agguerrite quelle popolazioni. Se lei non sarà in grado di garantire ciò, scatterà sicuramente un ricorso alla Corte costituzionale.

In tal modo, lei correrà il rischio drammatico di vedersi bruciato due volte questo provvedimento. Certo, per lei, non è una novità. Già altri provvedimenti da lei portati in quest'aula e, con molta arroganza, sostenuti come funzionali, funzionanti e perfetti, hanno avuto la sanzione della Corte costituzionale. Il proverbio dice: « sbagliando, si impara ». Lei dimostra che sbagliando, non solo non impara, ma continua a perseverare.

Perseverare, il più delle volte, non è umano, ma diabolico. Lei è sicuramente un ministro diabolico di un Governo, però, che farà pochissima strada e che arriverà, molto in fretta, lungo le vie lastricate, all'inferno che gli elettori gli concederanno tra qualche settimana, quando si andrà a votare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/99.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho due motivi per essere grato al ministro Gasparri: il primo è perché ci ha consentito, in queste discussioni, di vedere tutte le facce dei ministri seduti in quest'aula, come in una sacra famiglia che si riunisce per affrontare un problema; il secondo è perché, finalmente, posso restituire la cortesia che, da lungo tempo, coltivavo: praticare l'ostruzionismo, ricordando le sofferenze vissute quando la parte politica dell'onorevole Gasparri ci aveva abituati a tale tipo di rapporto.

Vorrei anche dissipare una preoccupazione che dovrebbe essere oggetto di discussione in questo Parlamento e cioè che noi siamo animati da una sorta di odio nei confronti del Presidente del Consiglio. In realtà, ho presentato un'interpellanza per chiedere, finalmente, al Presidente del Consiglio di conoscere il suo concetto di amore e di odio. Vorrei sapere se si tratta di una filosofia soltanto di *amor sui* o se si tratta di una visione più aperta, più piena di solidarietà.

Il Presidente del Consiglio, però, non viene a rispondere in questo Parlamento e dobbiamo accontentarci delle sue dichiarazioni. Questa sera ce ne ha fornita un'altra con cui, con l'evocazione di Machiavelli, si presenta come un moderno Principe. È chiaro che un principe non può avere regole precise e puntuali. Le regole le stabilisce lui; le deve fissare secondo i suoi principi ed i suoi criteri. È un principio delle corti.

All'epoca, lo dico alla collega Bimbi, che ha citato il *Don Chisciotte* del Cer-

vantes, i principi avevano, come noto, grandi autori quali l'Ariosto, il Tasso, eccetera. I principi attuali si accontentano di qualche canzonetta oppure compongono loro stessi le parole che, poi, devono essere musicate.

Io, che ritengo di non essere un grande poeta, vorrei dedicare al ministro Gasparri ed anche al Presidente del Consiglio una mia piccola composizione a rime bacciate. « Ecco apparir il Cavalier si vede/ sulla Gasparri al fin egli si siede./ Al popolo promette mari e monti,/ a fregarlo ci pensa poi Tremonti./ Se poi i conti non tornano mai,/ è inutile alzare alti lai;/ la colpa è sempre di qualcuno,/ la Cina, il buco e l'euro importuno./ Che importa aver del popolo cura/ se poi il Governo comunque dura,/ incassa condoni, frequenze e tivù,/ non c'è da chiedere molto di più./ Così van le cose in questo paese/ e la gente non riesce a raggiungere il fine mese/ (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo - Congratulazioni*). Questo è tutto, signor ministro Gasparri; il resto si commenta da sé (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni.* Ho sentito poesie migliori. Siamo ridotti male!

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/104.

GABRIELE FRIGATO. Il decreto-legge al nostro esame si è reso necessario a seguito del messaggio con il quale il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la cosiddetta legge Gasparri, pena il trasferimento su satellite di una delle reti Mediaset, presumibilmente Retequattro, e la eliminazione della pubblicità di una rete della RAI, presumibilmente RAI3. Questa era la prescrizione della Corte costituzionale sin dal novembre del 2002. I problemi che il decreto lascia irrisolti sono molti. Esso, infatti, non tiene conto della necessità di tutelare il valore centrale che il Presidente della Repubblica e la

Corte costituzionale hanno indicato: il pluralismo dell'informazione, che altro non è che uno dei fondamenti di tutte le moderne democrazie.

L'ampiezza e l'indeterminatezza della formula scelta dal Governo per la verifica sul digitale terrestre non è omaggio alla discrezionalità dell'Autorità garante, quanto piuttosto sinonimo di mancanza totale di regole e, quindi, anticamera di possibili errori, se non di veri e propri arbitri.

Troviamo singolare che venga richiesta una copertura del territorio nazionale solo del 50 per cento e non dell'80 per cento, come già previsto dall'ordinamento vigente e, soprattutto, che si parli di copertura e non di reale utilizzo del digitale terrestre o almeno di *decoder* venduti. Prevediamo anche che sarà impossibile, per l'Autorità, definire quale sia e cosa voglia dire « prezzo accessibile » dei *decoder*.

Il presidente dell'Autorità, professor Cheli, ha ripetutamente ricordato al Parlamento come, nella sua attuale formulazione, il decreto-legge sia sostanzialmente inapplicabile. Il presidente Cheli ha anche sottolineato che l'intero sistema degli accertamenti avrebbe dovuto essere indirizzato a verificare l'effettivo arricchimento — sottolineo effettivo — del pluralismo, attraverso l'introduzione del digitale terrestre. Noi non siamo assolutamente contrari al digitale terrestre, anzi riteniamo che le tecnologie innovative possano offrire un contributo significativo e positivo allo sviluppo della nuova televisione. Il sistema, bloccato attualmente dal duopolio RAI-Fininvest, non trova alcun giovamento dalle soluzioni adottate, le quali, nemmeno in questo decreto-legge, tengono conto delle osservazioni del Capo dello Stato.

Vedete, onorevoli colleghi, noi sappiamo che il digitale terrestre non risolve, oggi, il problema; anzi, se le cose rimarranno così, aggraverà la situazione.

Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato tenta di indurre il Governo a ridurre un danno inevitabile. Il decreto-legge stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta

dalle nuove reti digitali terrestri, senza però indicare quale sia la soglia minima. Con il presente ordine del giorno chiediamo che il Governo si attivi, almeno, per realizzare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre, in maniera tale da non svantaggiare le popolazioni delle diverse province di cui è composto il nostro paese.

Preannuncio la richiesta di votazione su questo ordine del giorno affinché il digitale terrestre non sia elemento di squilibrio sociale a danno dei cittadini. Se posso aggiungere una considerazione sul piano del metodo, signor Presidente, credo che in Parlamento, questa sera, si stia consumando qualcosa di molto strano, che stride: i problemi del paese, che sono tanti, da una parte, e i lavori del Parlamento, dall'altra.

Concludo richiamando la crisi economica, l'aumento dei prezzi, la perdita della capacità di acquisto dei salari e delle pensioni, le crisi industriali, la crisi dell'Alitalia, i tagli alla sanità, i contratti di intere categorie che non sono rinnovati mentre noi, giorno e notte, siamo in aula per approvare un provvedimento che non riguarda i problemi degli italiani, ma i problemi di Retequattro, che non risponde ai problemi del paese, ma riguarda i bilanci di Mediaset, che non ha nulla a che fare con le domande degli italiani, ma risponde ad una precisa domanda del cavalier Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo — Alcuni deputati dello stesso gruppo gridano: « Elezioni ! Elezioni ! »*).

PRESIDENTE. L'onorevole Morgando ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/93.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, dobbiamo cercare di capire le ragioni per cui stiamo dando una importanza così grande, facendo ostruzionismo parlamentare, al provvedimento in esame, un atteggiamento che l'opposizione non decide abitualmente e che è riservato alle questioni rilevanti. Non mi occupo abitualmente di problemi legati all'informa-

zione e ne sono anche poco esperto, ma credo che questa sia un tema importante perché attiene, come abbiamo detto durante la fase della discussione generale, a questioni di fondo della nostra convivenza civile e democratica.

Come ha ricordato il Presidente della Repubblica nel suo messaggio alle Camere, sono in gioco gli elementi fondamentali del pluralismo che caratterizzano una società moderna, i problemi della concentrazione del potere dell'informazione, quelli di una democrazia, che per essere reale e sostanziale deve prevedere un equilibrio tra le capacità di influenza dei diversi soggetti sulla pubblica opinione.

Stiamo discutendo — ripeto — di una questione importante. Rispetto a ciò siamo dinanzi ad un decreto-legge che viene « spacciato » per una semplice proroga di date, in attesa dell'approvazione della cosiddetta legge Gasparri. In realtà, il decreto-legge non contiene una semplice proroga: è un salvataggio in grande stile, una sorta di pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale che stabiliva che una certa rete privata dovesse andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003.

Il decreto-legge affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire su quali parametri dovrà basarsi questa istruttoria. Non solo; terminato l'esame e verificate le condizioni, l'Autorità dovrà adottare i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della cosiddetta legge Maccanico. Questo passaggio stabilisce che l'Autorità, una volta riscontrata l'esistenza di posizioni dominanti, dovrà aprire un'istruttoria.

Questo è il grande potere sanzionatorio che abbiamo messo in capo all'Autorità, un'altra istruttoria per la questione più istruita del mondo. Sono già state fatte tre istruttorie e tutte e tre con la medesima conclusione: sussiste, grande come una casa, una posizione dominante.

Ci troviamo dunque di fronte ad un infinito gioco di specchi che rinvia *sine die* la decisione che dovrebbe essere soltanto eseguita. Non ci sono termini precisi nel

decreto-legge per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni entro i quali debbano essere adottati dei provvedimenti. Non c'è nel decreto-legge alcun potere sanzionatorio diretto in capo all'Autorità. C'è un'indeterminatezza nel decreto-legge che stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni deve accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però indicare quale sia la soglia minima. Cosa significa « popolazione raggiunta »? Conta la copertura oppure l'effettiva ricezione del digitale? È un tema che anche altri colleghi hanno posto.

L'ordine del giorno che illustro chiede che il Governo si attivi per preparare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre, in maniera tale da garantire una significativa porzione della popolazione, almeno del 60 per cento, del territorio della provincia di Torino.

Facciamo tale proposta perché il digitale terrestre non sia un elemento di squilibrio sociale, ma anche perché vi è una ragione specifica che riguarda proprio la provincia di Torino. Questo ordine del giorno ha un senso particolare. Come il ministro sa, Torino è la città in cui ha sede la competenza della RAI in materia di trasmissione digitale. Il centro ricerche della RAI è presente a Torino e lì si sviluppano le tecnologie che consentono la realizzazione di questi obiettivi.

È necessario che sul territorio della provincia di Torino ci sia la possibilità di sperimentare concretamente la qualità di queste tecnologie e per questo è importante che ci sia un'adeguata diffusione su questa popolazione. Quindi, c'è un interesse particolare di questo territorio, accanto alle ragioni generali che ci fanno assumere questo atteggiamento così duro nei confronti del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rusconi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/94.

ANTONIO RUSCONI. Assistiamo oggi all'ennesima umiliazione del ruolo del

Parlamento; un Parlamento costretto al voto di fiducia pur con una maggioranza chiara e schiacciante, ma che deve piegarsi ai timori del Presidente del Consiglio per un voto libero.

Il tema vero, quello su cui si chiede il voto di fiducia oggi, è la conferma del palese conflitto di interessi dell'onorevole Berlusconi, proprietario di Mediaset. Scrive opportunamente ieri sul *Corriere della Sera* Claudio Magris, per presentare il libro di Giovanni Sartori « *Mala tempora currunt* »: « lo scienziato della politica, ossia Sartori, è costretto a scrivere *Mala tempora currunt* quando commenta la legge Gasparri, che definisce spudorata e micidiale, ne smaschera i belletti che tentano di dissimulare il suo potenziale liberticida e non può trattenersi dal dire che chi la vota si dovrebbe vergognare.

Analoghe radiografie freddamente e appassionatamente obbiettive vengono dedicate al conflitto di interessi di Berlusconi e ai suoi fasulli rattoppi, ai progetti di riforma costituzionale ed elettorale e a tanti altri aspetti di quel processo degenerativo che vede in questi ultimi anni regredire il nostro paese, che ha una concezione e un esercizio premoderni e preliberali del potere, a una progressiva cancellazione dei meccanismi di controllo e di equilibrio elaborati nei secoli dal pensiero liberale per garantire la divisione dei poteri e impedire tirannidi esercitate sia da minoranze sia da maggioranze ».

Oggi abbiamo la conferma che il richiamo del Presidente Ciampi a un maggiore pluralismo è stato tradito. Il Governo Berlusconi, obbediente e devoto al suo capo, mette la fiducia sul decreto che salva dal trasloco sul satellite Retequattro perché, dopo i recenti episodi, notevole è la paura dei franchi tiratori (come dice l'etimologia della parola, sono coloro che si sono o si sarebbero liberati dalla schiavitù) e troppi « mal di pancia » evidenti e il malcontento è palese su una verifica mai chiusa e che dura da almeno un anno.

Allora, non importa che in questo modo stiamo calpestando l'articolo 21 della Costituzione e le sue fondamentali implicazioni per la democrazia. Tutti

hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione: tale libertà, che suole chiamarsi libertà di pensiero, viene definita dalla Corte costituzionale una pietra angolare dell'ordine democratico.

L'esempio tipico di una siffatta conversione della libertà nel pluralismo, ossia nella garanzia di un diritto inviolabile e nella garanzia di un istituto giuridico di libertà, è costituito dalla sentenza della Corte costituzionale del 1988, la madre di tutte le sentenze, interamente incentrata sulla imprescindibile esigenza di un'effettiva tutela del pluralismo dell'informazione, che va difeso contro l'insorgere di posizioni dominanti, o comunque preminenti, tali da comprimere sensibilmente questo valore fondamentale.

Ma questo decreto-legge non contiene una semplice proroga: è un salvataggio in grande stile, è una pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale, che stabiliva che una rete privata doveva andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003.

Con questo decreto-legge, con arroganza indicibile, il Governo e la sua maggioranza non eludono solo le sentenze della Corte e il messaggio del Presidente della Repubblica, ma calpestano sentenze e messaggio. Con l'utilizzo del voto di fiducia avete umiliato il ruolo dei parlamentari.

Infine, con questo decreto-legge e con la legge Gasparri state scardinando la Costituzione e minando alla base le più elementari regole di democrazia. Questa è una brutta pagina per il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/95.

ROSY BINDI. Ho l'obbligo di illustrare un ordine del giorno simile a molti altri e che ha la funzione di colmare una delle tante carenze di questo decreto-legge, quella che riguarda, in maniera particolare, le nuove reti digitali terrestri.

Com'è noto, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però che questa legge indichi la soglia minima e senza che questo decreto specifichi se si tratti di una popolazione effettivamente raggiunta da questo servizio. Conta la copertura o l'effettiva ricezione del digitale?

L'ordine del giorno, che ho sottoscritto insieme ad altri colleghi, impegna il Governo a preparare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della provincia di Siena, una provincia che ha una bassa densità di popolazione e che si caratterizza per un territorio ricco di tante bellezze naturali ed artistiche che devono incontrarsi con le nuove infrastrutture, quelle che misureranno il nuovo modello di sviluppo e la capacità di innovazione, ma che rappresentano anche un grande fattore di equilibrio sociale.

Il modello di sviluppo della Toscana passa di qui, nella capacità di coniugare le sue tradizioni con l'innovazione e la modernità.

Pertanto noi chiediamo al Governo di accogliere questo ordine del giorno a servizio del modello di sviluppo di una parte importante del territorio del nostro paese e di farlo proprio per evitare che nuovi fattori di squilibrio sociale si inseriscano in un momento così difficile per la vita del paese.

Questo nostro atteggiamento parlamentare così grave, la prima volta in una legislatura nella quale vi sarebbero sicuramente state molte altre occasioni per giungere ad una decisione così grave e insieme così responsabile ed impegnativa, non è legato evidentemente a questo aspetto pure importante, ma proprio alla gravità di questo decreto-legge. Si tratta di un decreto emanato in spregio a tutte le istituzioni di garanzia del nostro paese, alle sentenze della Corte costituzionale, al messaggio del Presidente della Repubblica sul pluralismo dell'informazione, al rinvio alle Camere della legge Gasparri.

Con la conversione di questo decreto-legge il Parlamento non sta recependo le osservazioni del Presidente della Repubblica, ma sta di fatto calpestando la sua autorità ed il suo intervento a difesa della Costituzione, del pluralismo, della libertà, della democrazia nel nostro paese. Su tutto ciò il Governo mette anche la fiducia. La solitudine del ministro Gasparri al banco del Governo questa notte è la prova evidente della solitudine che si va traducendo in una mancanza di consenso: solo davanti alla responsabilità dell'opposizione e del Parlamento che è qui a difendere la libertà, il pluralismo, la democrazia, e la libertà economica del nostro paese dal macigno del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio. Siamo tutti prigionieri di un uomo e della sua maggioranza alla quale manca l'elemento fondamentale per fare politica: la libertà.

PRESIDENTE. L'onorevole Papini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/96.

ANDREA PAPINI. Signor Presidente, oggi non dovremmo parlare di una rete televisiva e degli interessi del suo proprietario, bensì dell'articolo 21 della Costituzione e delle sue fondamentali implicazioni per la democrazia: tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione. Tale libertà, che suole chiamarsi libertà di pensiero, viene definita dalla Corte costituzionale una pietra angolare dell'ordine democratico, come troviamo scritto nella sentenza n. 84 del 1969.

Il Governo e la sua maggioranza come rispondono per garantire il principio del pluralismo esterno, di cui all'articolo 21 della nostra Costituzione? Rispondono con un decreto-legge che viene spacciato come una semplice proroga in attesa dell'approvazione della legge Gasparri, che più che legge di sistema delle telecomunicazioni è una legge che sistema il potere all'interno delle telecomunicazioni a vantaggio di qualcuno. Questo decreto-legge, però, non contiene una semplice proroga,

è un'operazione in grande stile, è una pietra tombale sulla sentenza della Corte Costituzionale, che stabiliva che una rete privata doveva andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003. Infatti, il decreto-legge affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire su quali parametri dovrà basarsi tale istruttoria. Non solo, terminato l'esame e verificate le predette condizioni, l'Autorità dovrà adottare i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 249 del 31 luglio 1997, nota come legge Maccanico. Ecco la scappatoia, perché il passaggio qui richiamato dice che l'Autorità, una volta riscontrata l'esistenza di posizioni dominanti, dovrà aprire un'istruttoria. Questo è il grande potere sanzionatorio che abbiamo messo in capo all'Autorità, un'altra istruttoria per la questione più istruita del mondo. Ne sono già state fatte tre, tutte con la medesima conclusione: sussiste, grande come una casa, una posizione dominante.

Ci troviamo dunque di fronte ad un infinito gioco di specchi che rinvia *sine die* una decisione che dovrebbe essere solo eseguita. Con questo decreto-legge, con una arroganza indicibile, il Governo e la sua maggioranza non eludono le sentenze della Corte e il messaggio del Presidente della Repubblica ma calpestano entrambi. In tale decreto non vi sono termini precisi entro i quali debbono essere adottati provvedimenti da parte delle Autorità, non vi è alcun potere sanzionatorio diretto. Signor Presidente, il decreto-legge stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però indicare quali sia la soglia minima. Che cosa significa esattamente popolazione raggiunta? Conta la copertura o l'effettiva ricezione digitale?

Con il presente ordine del giorno chiedo che il Governo si attivi, almeno per preparare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della provincia di Bologna. Chiedo il voto

sul presente ordine del giorno affinché il digitale terrestre non sia un elemento di squilibrio sociale a danno della popolazione.

Voglio infine affrontare il tema del rapporto tra la condotta del Governo ed il Parlamento. Su questo provvedimento il Governo ha adottato il massimo di pressione che può essere esercitato nei confronti del Parlamento, emanando prima un decreto-legge e, successivamente, in sede di conversione ponendo la questione di fiducia. In questo decreto abbiamo però anche il massimo di interesse del Capo del Governo. Abbiamo quindi massima pressione del Governo e massimo interesse del Capo del Governo. È questa una semplice equazione, quasi inesorabile, che apre però la questione della modificazione del sistema politico sulla quale noi non concordiamo e io credo non concordi anche larga parte dei parlamentari che sostengono questa maggioranza. Questa equazione, nella sua inesorabile semplicità, parla agli italiani e dice che questo sistema politico non può essere cambiato in questi termini.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonino Loddo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/97.

TONINO LODDO. Signor Presidente, prima di iniziare l'illustrazione del mio ordine del giorno, mi consenta di chiederle di aiutarmi a sciogliere un dubbio che mi sta assillando. Vista l'ora e la stanchezza può darsi che io mi inganni, ma sul *Corriere della Sera* di oggi, mercoledì 18 febbraio 2004, a pagina 4 leggo: il Presidente della Camera Casini ha convocato i capigruppo, ma, non trovando l'accordo, ha messo ai voti la proposta di Forza Italia di procedere ad oltranza (cioè con la seduta notturna). Per l'occasione la terza carica dello Stato ha alloggiato nel suo appartamento della Camera; alle due di notte è toccato, infatti, proprio a Casini dare il cambio a Mastella sullo scranno di Presidente dell'Assemblea.

Ora, voglio capire, attesa l'ora (sono già le due e un quarto del mattino), se lei sia

il Presidente Casini o il Presidente Mastella... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Confesso che la battuta non mi fa ridere. Arriverà, il Presidente Casini.

TONINO LODDO. Non vi è dubbio; ho soltanto fatto rilevare come, sui giornali, lo diano già per arrivato da un quarto d'ora mentre invece a me non risulta.

PRESIDENTE. Apparirà una ristampa, corretta, del giornale; cosa vuole che le dica...

TONINO LODDO. Ebbene, signor Presidente, a parte la *boutade*, giustificata dall'ora tarda, nel cuore della politica italiana si annida un'anomalia unica: la posizione di un Capo di Governo che, oltre ad essere l'uomo più ricco del paese, è proprietario di quasi tutti i mezzi di comunicazione. Tale cruda contraddizione, che repelle al più elementare senso democratico, ha portato il Governo di destra ad approvare, *in extremis*, un decreto per proteggere l'impero televisivo del Capo del Governo. Lungi dal sanare il conflitto tra i suoi formidabili interessi economici ed il suo potere politico, come aveva promesso prima di vincere le elezioni del 2001, Berlusconi sottopone al Parlamento una legge fatta su misura per il suo impero mediatico. Il conflitto di interesse, intorno al quale ruota la governabilità italiana, possiede tinte surrealiste rispetto a qualsiasi altro ordinamento democratico.

Berlusconi, che « considera carta straccia le sue promesse elettorali e manifesta un'allarmante mancanza di rispetto verso le istituzioni » semplicemente « utilizza » il suo incarico a proprio beneficio, con l'apparente consenso dei suoi cittadini. Questo, signor Presidente, non è quanto pensi un qualunque deputato dell'opposizione; si tratta, piuttosto, di opinioni nutrite in Europa circa il provvedimento che siamo chiamati a votare. Quelle citate sono infatti le parole del quotidiano spagnolo *El*

Pais, che echeggiano analoghe prese di posizione espresse da altri rilevanti organi di stampa europei.

Qualcuno ha anche detto, in quest'aula, che l'urgenza del decreto deriva dalla necessità di salvare i posti di lavoro dei dipendenti di Retequattro: salviamo Emilio Fede. Così, al suono di questa vocazione accorata, ministri e parlamentari della maggioranza hanno elaborato ed approvato a spron battuto: dapprima, una riforma delle comunicazioni; poi, un decreto di riparazione, dopo la bocciatura da parte del Capo dello Stato.

A tale nobile scopo, hanno pure inventato il SIC, il sistema integrato delle comunicazioni, nel quale confluiscono, praticamente, quasi tutti i sistemi di comunicazione; rimangono fuori solo le bandiere per l'alfabeto semaforico, i fischietti dei capi dei *boy scout* e poco altro.

Sembra, per la verità, che il grave problema possa avere un'altra soluzione; vi sarebbe, infatti, un'emittente già titolare della relativa licenza e pronta ad occupare le frequenze lasciate libere da Retequattro pronta quindi ad assumere l'eventuale personale in esubero proveniente da Mediaset.

Ma vi sarebbe mai oggi qualcuno in Italia disposto a fare quanto fa Emilio Fede? E soprattutto, perché far nascere in Italia una televisione concorrente con quelle del Capo del Governo? Inoltre, se il digitale terrestre non è ancora pronto — tra l'altro, le famiglie non possiedono il relativo *decoder* —, basta offrire a tutte le famiglie 150 euro di contributo, tagliando, in ipotesi, la relativa spesa dai fondi per gli alunni disabili.

Ancora: questo Governo, così tenero e sollecito verso i dipendenti Mediaset, non è forse lo stesso che si vanta di tagliare migliaia di cattedre nella scuola? Eppure, signor Presidente, resto fiducioso; atteso che questo Governo è così tenero e sollecito verso i problemi dei lavoratori e disponibile per i provvedimenti *ad personam*, avanzo la proposta di un decreto che serva a porre rimedio agli sciagurati tagli alla spesa sociale.

Chiamiamolo, giusto per dargli un nome, decreto « salva Vincenzo ». Signor Presidente, Vincenzo è un amico, insegnante precario, moglie e figlio a carico, che vive di incarichi annuali e che a Natale ha mangiato il panettone solo grazie ad una supplenza temporanea, oltretutto ringraziando il cielo, proprio lui miscredente, che ancora vi sia qualcuno che chiede ripetizioni private (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/180.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il Governo ha posto la questione di fiducia, puntualmente votata, su un provvedimento che, ancora una volta, sacrifica i principi costituzionali, le indicazioni del Presidente della Repubblica, il giudicato della Corte costituzionale, all'interesse ed all'egemonia mediatica del *premier-imprenditore*.

La richiesta del voto di fiducia sul cosiddetto decreto salva Retequattro rivela in modo inconfutabile la crisi, la debolezza del Governo che non rischia il confronto in aula per la paura di vedere collassare la propria maggioranza sotto la scure del voto segreto. È con un'instancabile sfrontatezza che il Presidente del Consiglio costringe, ancora una volta, il Parlamento ad occuparsi dei suoi affari anziché di quelli del paese. Ciò, a quanto pare, non è gradito, nemmeno a parte dei suoi alleati. Ribadisco che vengono ancora una volta sacrificati pluralismo e democrazia, senza alcuna considerazione né per i messaggi del Presidente Ciampi, né per le sentenze della Corte costituzionale.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 2,20)**

LUANA ZANELLA. La saluto, Presidente Casini; benvenuto!

Vorrei entrare ora nel merito del contenuto dell'ordine del giorno che mi appresto ad illustrare; il decreto, infatti, prevede — come è noto e come è stato a

lungo illustrato dai colleghi negli interventi precedenti — che entro il 30 aprile del 2004, l'Autorità garante per le comunicazioni effettui un esame dell'offerta dei programmi televisivi digitali terrestri per verificare l'effettiva estensione del digitale terrestre. Deve, cioè, accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali, la presenza sul mercato di *decoder* a prezzi accessibili, l'effettiva offerta al pubblico di programmi che non siano quelli diffusi dalle reti analogiche (fatti passare, in ipotesi, per via digitale). La lettera *a*) del primo comma dell'articolo 1, peraltro risultante dalla proposta emendativa presentata e approvata al Senato, stabilisce che la quota che deve essere coperta — quindi non più raggiunta ma coperta — dalle nuove reti digitali terrestri, non debba essere inferiore al 50 per cento. È stata abbassata la percentuale; d'anzi, era l'80 per cento. Con la modifica apportata dal Senato basterà, invece, il 50 per cento.

Tale riferimento, è evidente, non necessariamente garantisce una diffusione omogenea sul territorio nazionale; ai fini di una corretta valutazione dell'Autorità di garanzia, in relazione sia alle leggi vigenti sia alle direttive comunitarie in materia, occorre fare riferimento ad effettive condizioni di sviluppo delle trasmissioni in digitale e, dunque, di fruizione di programmi da parte degli utenti.

In un sistema televisivo in cui lo sviluppo delle reti digitali terrestri sia in termini di mercato adeguato anche rispetto ad altre modalità di trasmissione di programmi e di servizi interattivi tramite tecnologia digitale — penso alla TV via cavo o al digitale via ADSL —, è evidente che è necessario acquisire livelli di diffusione non inferiori a quanto previsto per le concessioni nazionali delle reti in analogico.

Ma la vaghezza dei criteri con i quali l'Autorità di garanzia dovrebbe arrivare, appunto, a valutare tale diffusione reale delle reti digitale terrestri e, quindi, a verificare l'effettiva sussistenza del raggiunto pluralismo, suggerisce che il Governo dia delle precisazioni ed indicazioni

più adeguate al compito, anche in vista del contenimento della discrezionalità di un'Autorità che comunque ha una funzione prettamente amministrativa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per rivolgere all'onorevole Alfano i migliori auguri, visto che oggi compie cinquant'anni ed affronta la nuova impegnativa età con esemplare correttezza istituzionale, essendo presente in aula alle 2 di notte!

L'onorevole Tuccillo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/102.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, la procedura insolita a cui sta ricorrendo l'opposizione — lo ha ricordato già prima l'onorevole Morgando — è sicuramente un fatto straordinario ed eccezionale, a cui ci si richiama in momenti straordinari ed eccezionali. Potremmo dire che si tratta di un *escamotage* a cui ricorrono l'opposizione e il Parlamento per potersi esprimere e per poter dibattere rispetto ad un provvedimento di vitale importanza per la strutturazione del nostro sistema informativo e, quindi, necessario per la democrazia nel nostro paese.

Si tratta di un *escamotage* per potersi esprimere piuttosto che per poter decidere. Infatti, oggi si assume una decisione che è, ancora una volta, non negata ma visibilmente e prepotentemente coartata attraverso il voto di fiducia imposto al Parlamento. Per la verità, in questa legislatura la procedura a cui si è ricorsi più volte, prima del decreto-legge e poi della fiducia, l'abbiamo sperimentata in più occasioni e in più fasi, a partire dalla sessione di bilancio.

Oggi, invece, come in occasione della legge finanziaria, il Governo ricorre al decreto-legge e alla fiducia non solo per un certo pressappochismo e per una certa sciattezza istituzionale, ma anche per una notevole indifferenza al valore delle procedure, che viene insistentemente e pervicacemente offeso dalle stesse. Tuttavia, il ricorso a queste procedure da parte del

Governo avviene anche per imboccare sbrigativamente una scorciatoia politica che serve ad eludere i problemi del confronto interno alla maggioranza e quasi ad estorcere con la forza un consenso a questa maggioranza che su simili argomenti e vicende si è dimostrata molto riottosa e recalcitrante, come abbiamo visto in quest'aula. Quindi, la decisione viene assunta per serrare i ranghi della maggioranza, non attraverso la persuasione, con l'accoglimento di rilievi e di osservazioni, pur sensate, che erano venute dall'opposizione e dalla stessa maggioranza, ma ricorrendo al voto di fiducia. Infatti, con l'ordine e con la forza si pone sotto controllo, non dico la coscienza, ma sicuramente la libera volontà di determinazione e di autodeterminazione di chi in quest'aula — quando non sono state sottratte le prerogative che tutelavano la riservatezza del voto — ha dimostrato di ribellarsi a queste imposizioni, di non voler avallare quelle nequizie e quelle prepotenze e di non voler svilire la propria funzione di parlamentare a semplice strumento di copertura di interessi singoli e particolari.

Oggi andrebbero rilette quelle sagge parole di Benedetto Croce che, in una garbata polemica con il rigore intransigente di Sturzo e in altre circostanze ancora più drammatiche del nostro paese, difese il mantenimento in questo Parlamento del voto segreto. Egli diceva che non essendo gli uomini eroi e non potendosi pretendere da essi che lo siano, è più giusto e più opportuno che il voto segreto permanga e che si crei e si preservi uno spazio sicuramente meno eroico ma certo più garante di una libera espressione della libera volontà dei parlamentari e, quindi, della democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Bianchi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/103.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, le dotte citazioni dei colleghi che mi hanno preceduto mi spingevano a partire dall'*Amleto*, ma in questa follia non c'è del

genio, bensì un disegno pervicace. A questo punto, mi pare interessante ed istruttivo confrontare la condizione della nostra democrazia con questa ultima forzatura per il vantaggio degli interessi del *premier*. Sussiste un'enorme accelerazione del rapporto tra *media* e democrazia, dove l'informazione e la comunicazione si presenta come elemento e stoffa irrinunciabile per il tessuto della democrazia medesima.

Recentemente, la sociologia francese ha scritto che l'immagine mangia il territorio: è vero, anche se non dobbiamo arrenderci alla sparizione e all'azzeramento del territorio. Ebbene, in questa circostanza cala come un ariete il conflitto di interessi e più ancora — non mi pare che su questo ci si sia ancora intrattenuti — la concezione dello Stato del *premier*, definita non da noi dell'opposizione ma dal direttore de *Il Foglio* come concezione patrimoniale dello Stato. In questo caso, per qualcuno svanisce e si azzerava la distanza tra il privato e il pubblico. Da qui la nostra ferma opposizione che si aggiunge a quella della società civile e se ne fa interprete; da qui anche l'opposizione sorda ma tenace di un settore non esiguo della maggioranza, con un disaccordo che si è più volte manifestato all'ombra del voto segreto.

Ricordo anche una previsione del collega Mussi che, purtroppo, si è rivelata errata. Egli, richiamando l'abitudine proba dei sindaci di uscire dalla sala della giunta quando è in discussione un provvedimento che ne lambisce gli interessi, prevedeva che a palazzo Chigi per il *premier* sarebbe stato necessario installare la porta girevole di un Grand Hotel.

No, non vanno così le cose! Non ruota la porta girevole, la concezione patrimoniale dello Stato evita, insieme, la ginnastica e il disturbo. Però, rispetto a tutto questo c'è una pietra realissima di inciampo. Questa, è costituita, ed è di fronte al provvedimento, dalla constatazione — prima ancora che dalla convinzione — che il pluralismo non può essere virtuale. L'enfasi sul digitale può legittimarsi per passione nei confronti della tecnologia, ma misura una distanza più incolmabile,

quella che la filosofia classica prima e la scolastica poi stabiliscono tra la potenza e l'atto.

Si possono illustrare le potenzialità tecnologiche e del mercato del *decoder*, però il problema sta nel fatto che il cavallo non beve, il mercato non tira, i *decoder* non invadono le nostre case; la base naturale di questo pluralismo viene evidentemente meno. Non è un inciampo da poco e anche se il decreto passa grazie al ricorso alla fiducia non decolla perché manca la piattaforma materiale di tutto questo e tutto il resto ne consegue. Perciò, vorrei ricordare, signor Presidente, il messaggio del Presidente della Repubblica sui vari profili di legittimità costituzionale e in particolare su quel richiamo per il quale « deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto un effettivo arricchimento del pluralismo ». Non si danno le condizioni né materiali né giuridiche di tutto ciò (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santagata ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno, n. 9/4645/105.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, vorrei dedicare qualche secondo di questo mio intervento ad una questione procedurale. Ho guardato con attenzione il nostro regolamento e ho trovato disciplinato con cura il voto di fiducia agli articoli 115 e 116. Non ho trovato, invece, nulla in merito all'obbedienza e alla sottomissione. Quello che contraddistingue e fa la differenza tra un voto di fiducia e un voto di obbedienza lo dice con chiarezza il nostro regolamento. È la motivazione.

DANIELE FRANZ. Smettila, per l'amor di Dio! Sono le due e mezza!

PRESIDENTE. Onorevole Franz, la richiamo all'ordine!

GIULIO SANTAGATA. È la motivazione. Si parla, sia per la fiducia che per la sfiducia, dell'esigenza di una motiva-

zione. Credo che stiamo discutendo su una questione che non ha avuto adeguata motivazione. Stiamo discutendo di uno dei beni fondamentali della società e dell'economia dei nostri giorni, che è l'informazione. Stiamo discutendo di una caratteristica fondamentale dell'informazione, di cui la Corte costituzionale ha voluto ricordarci il valore costituzionale, ovvero il pluralismo. Pluralismo ed informazione sono elementi costitutivi del mercato e della società di oggi; sennonché, per garantire con chiarezza il pluralismo in un mercato moderno noi dovremmo perseguire la strada maestra del mercato, cioè la concorrenza; purtroppo, invece, ritengo che con questo decreto ci stiamo allontanando chiaramente da quel sentiero. Concorrenza e mercato sono solo due parole, che evidentemente suonano male a questo Governo e a questa maggioranza, perché il mercato non è un bene che si trova in natura né un prodotto. Ed è il prodotto fondamentale delle regole. Non esiste mercato senza regole. Il ministro Tremonti se ne è ricordato dopo alcuni disastri delle imperfezioni del nostro mercato ed è corso ai ripari, chiedendo più controlli, più pene, chiedendo, in buona sostanza, che ci fosse un'Autorità in grado di comminare sanzioni.

Non si capisce perché questo non valga quando parliamo del bene pubblico e del bene di mercato più importanti del nostro tempo: l'informazione e il pluralismo. Come si fa a parlare di mercato e di Autorità quando non si definiscono né i metodi con cui l'Autorità deve misurare l'effettivo grado di pluralismo e di concorrenza né gli strumenti e le sanzioni a disposizione di questa Autorità? Ma c'è di più. Il mercato non è solo regole. Il mercato non si governa solo con le *Authority*: esso richiede una cultura, un clima, credo che il caso Parmalat lo dica con chiarezza.

Se non c'è un clima favorevole e il rispetto delle regole, si fa fatica a rimanere dentro un mercato concorrenziale. Allora, visto che abbiamo fatto mattina, scopro, leggendo i giornali di oggi che, a proposito di regole, il Presidente del Consiglio invita

gli italiani ad evadere il fisco, perché non è equo, perché è eccessivo. Sono in Parlamento per la prima volta, ma mi sembra che siano passati più di due anni e mezzo da quando abbiamo promesso che avremmo modificato il fisco iniquo. Abbiamo approvato condoni su condoni per necessità di azzerare il vecchio modello di rapporto tra contribuente e fisco e siamo ancora ad un Presidente del Consiglio il quale, dopo aver detto agli operai di Termini Imerese che la cosa migliore è fare il doppio lavoro, ci invita ad evadere le tasse. Capisco che con gli utili che fa lui ne abbia bisogno (*Applausi dei deputati dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Bottino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/106.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, il decreto-legge 24 dicembre 2003 n. 352 fa seguito al rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri disposto dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, con messaggio motivato del 15 dicembre 2003. In particolare, il messaggio tra i vari profili di legittimità costituzionale della legge, individuava la sostanziale violazione della sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002, sotto il profilo della mancata indicazione di un termine finale certo per la cessazione di regime transitorio, per il passaggio definitivo dal sistema analogico al digitale e per la mancata previsione di poteri sanzionatori in capo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nell'ipotesi di esito negativo dell'accertamento della complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri. Secondo il messaggio presidenziale, per poter considerare realizzate le condizioni in grado di giustificare il superamento del termine del 31 dicembre 2003, deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto un effettivo arricchimento del pluralismo, derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione del digitale terrestre. Riguardo a tale profilo, il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge non garantisce